LAMEZIA e non solo

lamezia e non solo - di tutto un po' - anno 33° - n. 120 aprile 2025

Le interviste di Anna Maria Esposito

Alessandro COSENTINI

RADIO FM | STREAMING | APP

radio CRT NETWORK

...SUONA LA VITA

SCANSIONA E SCARICA
LA NOSTRA APP

ANDROID APP ON Google play

Download on the App Store

LA TUA RADIO SEMPRE CON TE

@radiocrt

radiocrt.it

Alessandro Cosentini

Anna Maria Esposito

Giornalista pubblicista con esperienze in tutti i settori della comunicazione (tv, radio, carta stampata e on line), lavoro nella comunicazione in generale, presentando serate, organizzando eventi in generale, presentazioni di libri, concerti, spettacoli.

Da dove nasce l'idea di presentare una tesi sui giochi di forza e destrezza nella società tradizionale calabrese?

Sostanzialmente dalla mia passione per lo sport e per le competizioni in generale. I giochi, soprattutto quelli popolari hanno un carattere ancestrale che li rende affascinanti ed essi, spesso, incarnano il vero agone greco, ovvero le gare dove c'è un premio in palio (albero della cuccagna ad esempio).

Il gioco richiama alla mente il periodo della fanciullezza. Nella tua tesi si parla una società tradizionale che oggi è molto cambiata. Ma i bambini giocano ancora?

Certo che giocano. In forma diversa, ma giocano. O meglio, fino ad una certa età il gioco, a mio avviso, è rimasto pressoché uguale fatto soprattutto di scoperta e di conoscenza del mondo che li circonda. Poi no. Ogni epoca ha i suoi giochi e attualmente il posto delle bambole o dei cowboys è stato decisamente preso dai cellulari e dalle console.

Sfogliando un po' le pagine del tuo lavoro si parla di teoria dei giochi. Ma è vero che dal gioco può dipendere anche la sorte di un Paese?

Il duca di Wellington dopo la battaglia di Waterloo disse: "La battaglia di Waterloo era stata vinta sui campi di gioco di Eton", che era il collegio per antonomasia dell'aristocrazia inglese dell'epoca. Ho citato questo episodio curioso per dire che, a partire dalla classica battaglia navale combattuta sui fogli di quaderno dagli

studenti nelle ore delle materie più noiose trascorse in classe, le più grandi battaglie di mare e di terra possono nascere, strategicamente, da un semplice gioco. Non è, dunque, improprio o addirittura dissennato affermare che i più grand strateghi di guerra lo erano anche e prima nei giochi praticati con amici e compagni di scuola.

Torniamo alla parte più ludica. Quanti giochi di forza e destrezza esistono in Calabria?

Tantissimi. Se dovessimo elencarli e spiegarli tutti penso non basterebbe una sola tesi, ce ne vorrebbero almeno due. Scherzo, ma sono davvero un'enormità perché se parli di Calabria devi considerare, oltre alle varie provincie, anche le origini di alcune popolazioni come quelle arbëreshë che hanno usi, costumi e lingua differenti. Oltre ai vari dialetti e modi di chiamare i giochi estremamente variegati.

È stato un lavoro faticoso o ti sei divertito a scriverla?

Divertentissimo direi. Non solo per l'entusiasmo suscitato dalla scoperta di tanti giochi che non conoscevo, ma anche quelli più noti e che avevo pure vissuto magari partecipando ai giochi della gioventù o nelle feste di piazza, descritti e riportati dettagliatamente in un testo, acquistano un valore e un sapore diverso. Per non parlare, poi, dei divertenti siparietti con gli amici (non faccio nomi perché rischierei di dimenticarne qualcuno) che coinvolsi in questa avventura, e che mi aiutarono a preparare gli oggetti occorrenti alla pratica dei diversi giochi -ad esempio l'arco, il cerchio, la fionda e tanti altri – e si fecero fotografare mentre giocavano. Bello davvero. Uno di questi miei amici mi regalò anche dei bellissimi schizzi che riproducevano alcuni giochi e che arricchirono artisticamente il mio lavoro.

Come mai hai scelto proprio il filone antropologico per la stesura della tesi?

Diciamo che è stato un po' dettato dal piano di studi della facoltà di lettere moderne che, allora, parliamo degli anni '90 del secolo scorso, dava l'opportunità di spaziare nelle materie da inserire. Così, tra i vari esami, mi sono ritrovato subito a dovermi cimentare in Storia delle tradizioni popolari e le lezioni erano tenute proprio dal prof. Cavalcanti che aveva

questo bel modo di spiegare gli argomenti con aneddoti e particolari affascinanti. Così, appassionandomi alla materia che, comunque, proiettava nel passato della nostra Calabria e ti faceva scoprire degli aspetti sorprendenti ed estremamente carichi di significati storici e antropologici, scelsi lui come relatore.

So che c'era anche un video a corredo del tuo lavoro…

Si. Un video realizzato sulle storiche VHS dove, insieme ad alcuni amici, alcuni dei quali, purtroppo, non ci sono più, avevamo realizzato questo filmato in cui mostravamo praticamente, come si giocava ad alcuni giochi.

Ad esempio? Ce ne vuoi descrivere qualcuno?

Mi viene in mente il "Tirri". Ovvero una particolare trottola a goccia rovesciata con una punta metallica che si faceva girare per mezzo di un laccio che le si avvolgeva attorno. Questa pratica permetteva al giocatore di lanciarlo in aria verso il basso. Esso, se eseguita bene l'operazione, si metteva a roteare vertiginosamente ed egli doveva riuscire a prenderlo sul palmo della mano senza che smettesse il moto. Per fare ciò bisognava avere grande abilità e destrezza. Non mancavano, però, i giochi di forza. Così, ho coinvolto i miei amici body builder a simulare un "braccio di ferro" in piena regola. Insomma, istruttivo e divertente al tempo stesso.

E dimmi, qual è il gioco che ti rappresenta meglio?

Mah, questo non lo so di preciso perché da piccoli con gli amici si giocava a tanti giochi, non a uno in particolare. Forse, per questioni affettive, visto che mio nonno materno sapeva praticarlo bene e si divertiva a giocarci con me, il "tirri". Mi sembra di averlo citato già prima, vero?

Com'è stata la discussione della tesi visto quest'argomento così particolare?

Mentre esponevo il lavoro, notavo nella commissione una certa curiosità. Non sempre capitano candidati che trattano argomenti così. Forse perché nella vita di tutti i giorni si gioca poco o, come accennato in precedenza, si gioca per altri motivi e non per il gusto di farlo.

Una bella soddisfazione comunque laurearsi, no? Dopo tanti sacrifici e tante ore di studio…

Beh certo. Passi tanto tempo sui libri, però poi raggiungi il traguardo che ti eri prefissato e questo ti dà sicuramente gioia. Nel mio caso una gioia non piena.

In che senso? Ce lo vuoi spiegare meglio?

Si. C'è stata una contestazione della tesi di una candidata e questo ha fatto letteralmente saltare in aria la sessione con conseguenze non molto piacevoli per me e per i miei colleghi che presentavano il lavoro con lo stesso professore. Voti abbassati a tutti e malumore generale. Episodio sicuramente sfortunato, ma può capitare.

Peccato. Ma proprio a proposito del tuo relatore, com'è il professore Cavalcanti?

Beh, è stato per 20 anni direttore del centro demoantropologico dell'Università della Calabria e la sua meticolosità e grande cura nel descrivere usi e costumi delle classi subalterne calabresi e anche lucane nei suoi volumi, ne fa uno dei maggiori antropologi e studiosi di tradizioni popolari, non solo a livello regionale. Del resto, insieme al grande antropologo Vito Teti, altro docente che ho incontrato nel mio percorso di studi, era stato allievo di Luigi Maria Lombardi Satriani, ovvero colui che, negli anni '80, ridiede dignità all'antropologia italiana facendolo assurgere ad una delle figure più importanti nello studio delle etnie.

Si diceva all'inizio delle motivazioni che ti hanno portato a scegliere questo tipo di tesi. Il gioco è una tua passione nel quotidiano quindi?

Si come ti raccontavo ho chiesto al professore quale potesse essere un argomento che si sposava con la mia passione per le competizioni sportive e così mi ha suggerito questo argomento dove sarei riuscito a far emergere maggiormente il carattere antropologico e folklorico del gioco, visto che si sarebbe trattato di giochi tradizionali.

E, a proposito di giornalismo, so che i tuoi esordi sono avvenuti proprio grazie alla passione per lo sport.

È vero. Galeotta fu la radio in questo senso perché, già da adolescente, in un'emittente privata del mio paese seguivo la squadra locale registrando le interviste con un mangiacassette. Da lì praticamente non ho più smesso tra telecronache per tv locali e poi la carta stampata dove ho fatto il passo per diventare pubblicista e dove, grazie alla pallavolo, sono diventato cronista sportivo.

Tanta esperienza, quindi e, presumo, tanti incontri interessanti.

Si è vero. Ne voglio citare uno su tutti. Nel 2002 mi invitarono alla festa della pallavolo al Teatro Regio di Parma, dove avrebbero premiato la squadra di Julio Velasco come formazione del secolo. Ci andai e fu un'esperienza veramente esaltante. La Corale Giuseppe Verdi che intonava "Va' Pensiero", Gli Stadio che cantavano "Generazione di Fenomeni" brano dedicato proprio a quel sestetto d'oro cui mancò solo la medaglia olimpica più preziosa e poi i campionissimi: Lucchetta, Zorzi, De Giorgi, Giani e tanti altri tutti insieme…

E immagino ci fossero anche tanti illustri colleghi…

Credo il top. Gente che oggi non esiste più. Faccio solo un nome: Candido Cannavò, un'autentica leggenda del giornalismo sportivo che tutti noi credo, rimpiangiamo per preparazione, capacità e conoscenza, qualità oggi, purtroppo, scomparse.

Non solo sport, però, nella tua carriera giornalistica.

Vero, ma un cronista deve essere pronto ad adeguarsi alle situazioni ed agli eventi a cui si trova di fronte. Devi saper affrontare anche storie brutte, scomode, an-

Di tante cose. Principalmente lavoro in un giornale on line dove mi occupo di var aspetti della comunicazione insieme ad altri colleghi con cui cerchiamo di far conoscere meglio e in modo più esaustivo le aree interne della Calabria centrale che comprende le provincie di Catanzaro e Cosenza.

Grazie Alessandro per questa chiacchierata che ci ha riportato indietro negli anni, ricordando che erano si giochi, ma insegnavano la vita nella Calabria di un tempo, forza e destrezza erano riti di appartenenza.

Grazia a te Anna per l'invito e a tutta la redazione.

che rischiose, non solo belle e divertenti.

E tu hai raccontato anche fatti di cronaca nera?

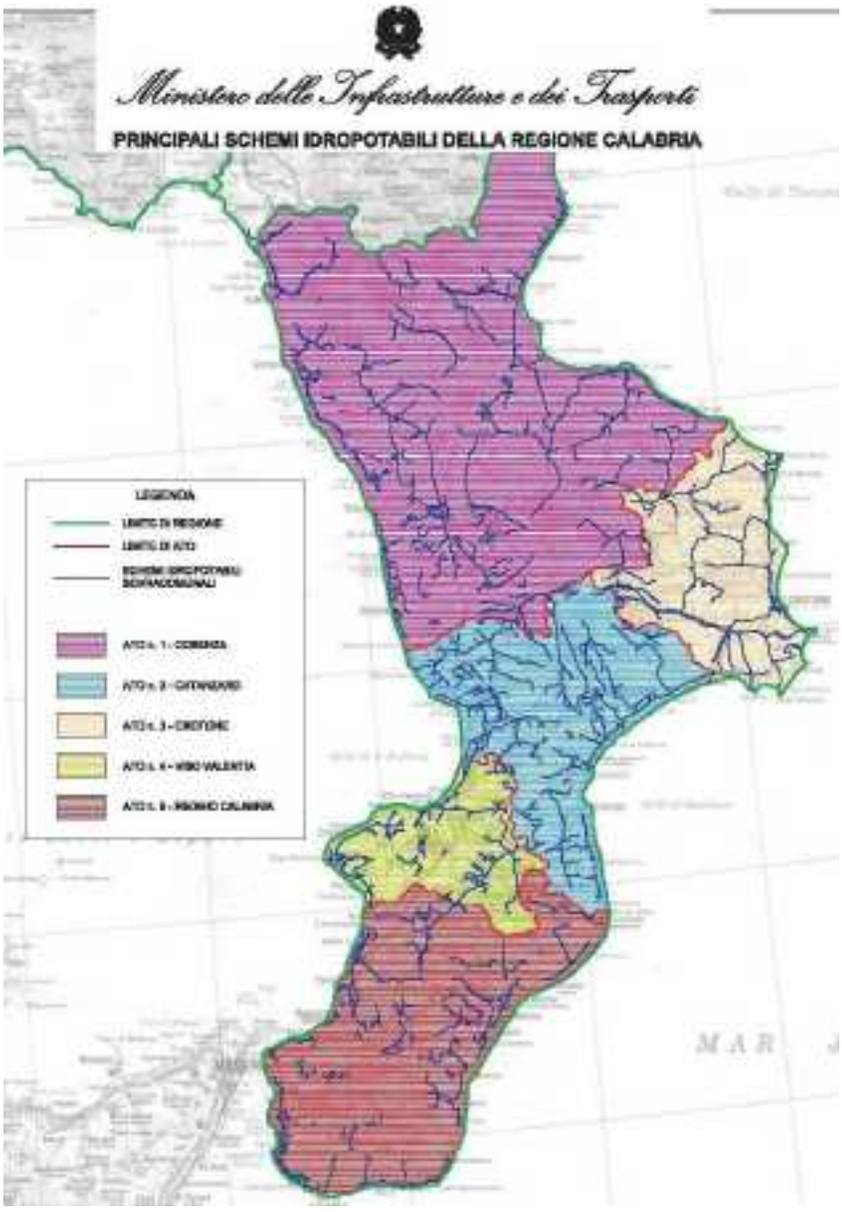
Si me ne sono occupato un po' di anni fa e non è stato facile visto che si trattava di persone che conoscevo, purtroppo. Ma, ripeto, soprattutto quando lavori nei quotidiani, che siano on line o cartacei capita di affrontare davvero le situazioni più disparate.

E attualmente di cosa ti occupi?

Un grande patrimonio da tutelare e valorizzare

LE ACQUE POTABILI MIGLIORI D'EUROPA INVECE DI MIGLIORARE SALUTE E CONDIZIONI ECONOMICHE ACCRESCONO IL DEGRADO IDROGEOLOGICI

Geologo Mario Pileggi del Consiglio Nazionale Amici della Terra - geopileggi@libero.it



In occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua, anche in questo inizio di primavera si rileva la mancanza di adeguate e necessarie iniziative per promuovere un uso responsabile ed equo della risorsa idrica in Calabria, una regione paradossalmente ricca d'acqua di ottima qualità ma interessata dal più diffuso degrado idrogeologico del BelPaese. Riflettori spenti sulla ricorrente mancanza d'acqua in molti comuni e sulla **specificità degli assetti idrogeologici** del territorio che rendono la **Calabria ricchissima di sorgenti e falde idriche con acque di ottima qualità e tra le migliori di Europa.**

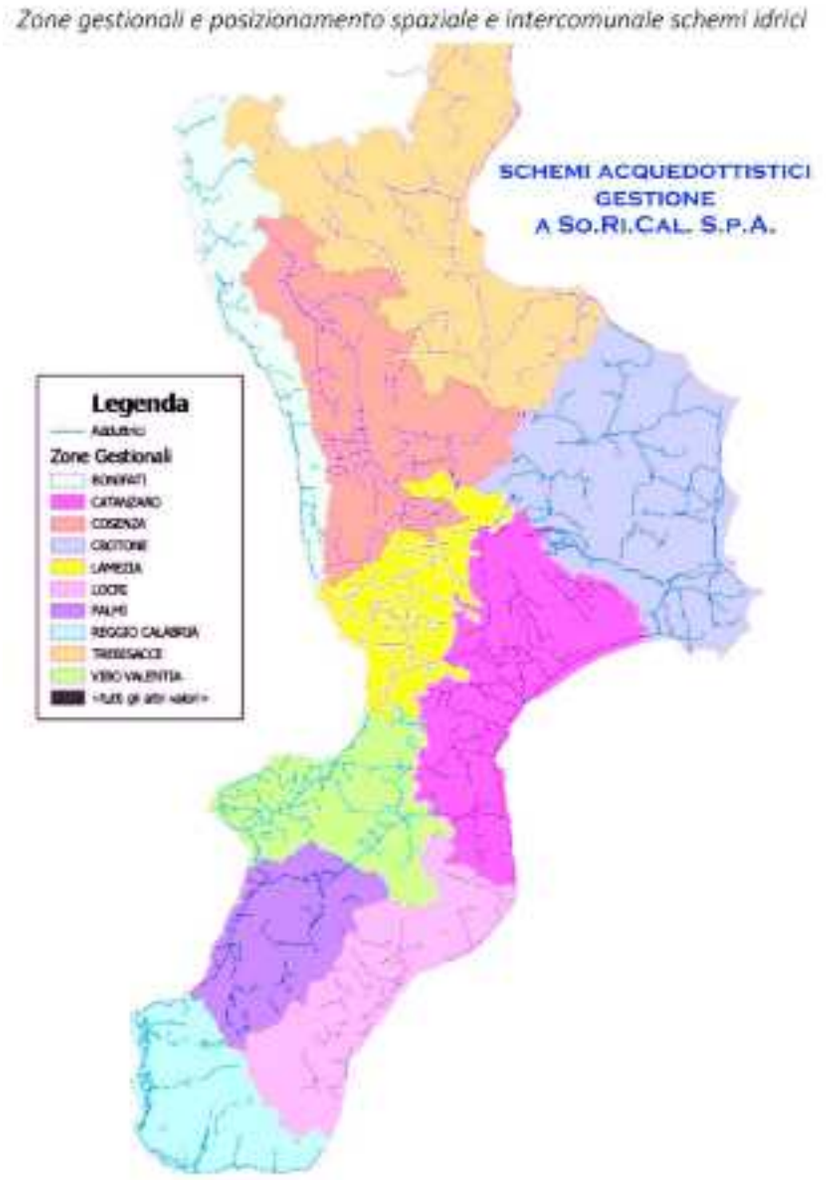
Le ingenti disponibilità d'acqua sono documentate da approfondite e varie indagini del secolo scorso come lo "**Studio Organico Risorse Idriche della Calabria**" che conferma un precedente censimento di oltre 20 mila sorgenti con una portata complessiva di ben 43.243 litri al secondo; in pratica una disponibilità annua d'acqua superiore ad **un miliardo e 363 milioni** di metri cubi.

Per farsi l'idea di questo dato basta considerare che, secondo i dati ISTAT disponibili più recenti, la quantità d'acqua immessa nel 2022 nelle reti di distribuzioni dei comuni calabresi **è stata complessivamente pari a 356 milioni di metri cubi,** in pratica molto **meno di un terzo delle disponibilità censite.**

Va ricordato che a causa delle perdite delle reti, stimate pari al 48,7%, la quantità che realmente arriva e viene complessivamente contabilizzata nei contatori di tutti i comuni della Regione risulta di 185,12 milioni di metri cubi, poco più della metà dei 356 milioni di metri cubi immessi.

Le attuali perdite delle reti idriche oltre ad essere superiori alla media nazionale (del 42,4%) risultano più elevate anche rispetto al passato. Infatti, ad esempio, nel 2012 le perdite erano di circa 155 milioni di metri cubi pari al 34,6% della quantità complessiva di 448,16 metri cubi di acqua immessa nelle reti di tutti i comuni calabresi nello stesso anno.

Oltre ad essere abbondanti, le **acque potabili della Calabria sono d'ottima qualità e tra le migliori d'I-**



talia e d'Europa. Grazie alla specificità e composizione delle rocce nelle quali circolano e si mineralizzano e alla purezza dell'aria, l'acqua che sgorga dalle sorgenti è caratterizzata da una composizione chimica e biologica ideale per la potabilità. Assetti idro-geomorfologici e piovosità elevata rendono il territorio calabrese ricco di **suoli fertilissimi** e **sorgenti anche termali** di rilevante importanza. Suoli e acque ricche di minerali e sostanze che alimentano la più grande grande **varietà di esseri viventi, in particolare animali e vegetali** unici nel resto d'Europa, come ad esempio il **Bergamotto e il Cedro**.

Specificità ed effetti delle acque calabresi sui viventi sono noti e descritti fin dai tempi più remoti. Plinio il Vecchio, nella sua Storia Naturale, riferiva delle proprietà differenti dei fiumi Crati e Sibari, che influenzavano persino l'aspetto fisico delle persone e degli animali che le bevevano.

Riferendosi alle diverse proprietà delle acque dei due fiumi della Piana di Sibari ed in modo suggestivo, Plinio riferisce che: "*A Turii, secondo Teofrasto, il Crati conferisce biancore a buoi e pecore, il Sibari color nero; perfino le persone risentono di tale differenza di effetti: quelli che bevono dal Sibari, infatti, sono più scuri, più duri e di capelli ricci, quelli che bevono dal Crati chiari di carnagione, più molli e con la chioma lunga*".

Il mancato ed irrazionale utilizzo del prezioso patrimonio di risorse idriche disponibile, oltre ad impedire il pieno e continuo soddisfacimento del fabbisogno d'acqua in ogni settore d'utilizzo antropico, ha favorito il diffondersi del dissesto idrogeologico e generato gravi conseguenze ambientali, economiche e sociali.

Le popolazioni locali subiscono disagi quotidiani con razionamenti d'acqua e difficoltà nell'accesso a un servizio essenziale. Significativa in proposito la "*Richiesta di riconoscimento dello **stato di emergenza nazionale** in relazione alla situazione di **grave deficit idrico nel comparto idropotabile** in atto nei territori della Città Metropolitana di Reggio Calabria, della provincia di Crotone e dei comuni di Calopezzati, Caloveto, Cariati, Corigliano Rossano, Cropalati, Crosia, Longobucco, Mandatoriccio, Paludi, Pietrapaola, Scala Coeli, Acri, Bisignano, Luzzi, Rose, S. Cosmo Albanese, S.Demetrio Corone, S. Giorgio Albanese, Santa Sofia d'Epiro, Vaccarizzo Albanese in Provincia di Cosenza*" come si legge nella Deliberazione delle Giunta Regione Calabria n. 430 del 7 Agosto scorso. **Stato di emergenza idrica che è stato prorogato di sei mesi** dal Consiglio dei ministri del 21 marzo 2025.

Oltre a limitare lo sviluppo ed a creare disagi nelle popolazioni la mancata raccolta ed utilizzazione delle acque delle sorgenti collinari e montane accentuano i ben noti processi di degrado e dissesto idrogeologico delle valli calabresi. Nelle zone di pianura costiera l'irrazionale emungimento operato attraverso migliaia di trivellazioni, non essendo compatibile con i tempi di

SORGENTI CON PORTATA SUPERIORE AD UN LITRO AL SECONDO

TAB. X.

Distribuzione delle sorgenti per intervalli di altitudine.

Intervallo di altitudine m s. m.	Sorgenti riconosciute		Portate accertate		Portata media (b/a) l/sec
	Numero (a)	% del totale	l/sec (b)	% del totale	
0 ÷ 30	222	1,2	1.404,68	3,2	6,33
31 ÷ 100	830	4,3	2.024,82	4,7	2,44
101 ÷ 300	3.152	16,3	7.044,96	16,3	2,24
301 ÷ 600	5.188	26,8	15.281,17	35,3	2,95
601 ÷ 900	4.622	23,9	10.020,75	23,2	2,17
901 ÷ 1200	2.729	14,1	4.279,00	9,9	1,57
1201 ÷ 1500	1.939	10,0	2.597,16	6,0	1,34
> 1500	660	3,4	590,83	1,4	0,90
	19.342	100,0	43.243,37	100,0	2,22

ricarica sta riducendo le falde idriche con conseguente ed irreversibile avanzamento delle acque salmastre ed il costipamento delle rocce serbatoio, con il ben noto abbassamento del suolo al quale sono connessi i fenomeni di deperimento della copertura vegetale e l'arretramento dei litorali con l'invasione del mare. Processi di degrado, favoriti anche dal fatto che non si è provveduto a dotare la Calabria di norme regionali per la tutela e la valorizzazione delle risorse idriche e delle acque minerali, come invece si è fatto nelle altre regioni d'Italia.

Tra gli effetti della cattiva gestione dell'oro blu disponibile: ricorrenti crisi idriche anche in inverno, desertificazione di alcune aree, perdita di produttività agricola e inquinamento ambientale.

D'altra parte, nel febbraio 2025, la Commissione Europea, in merito alle direttive quadro sulle acque (2000/60/CE) e sulle alluvioni (2007/60/CE), ha pubblicato una serie di relazioni sullo stato delle acque nell'Unione Europea, evidenziando la **necessità di accelerare i progressi nella protezione delle risorse idriche e nella gestione dei rischi legati alle alluvioni.**

La Calabria, come altre regioni europee, è chiamata ad allinearsi alle raccomandazioni dell'UE per migliorare la gestione delle risorse idriche. Pertanto, occorre:

- ridurre l'inquinamento agricolo e urbano, implementare pratiche agricole sostenibili e migliorare gli impianti di depurazione per ridurre l'inquinamento delle acque;

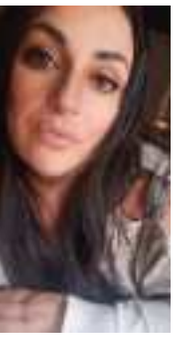
- investire nelle infrastrutture idriche per modernizzare le reti di distribuzione dell'acqua per ridurre le perdite e garantire un approvvigionamento idrico efficiente;

- gestire il rischio di alluvioni con l'adozione di misure preventive e interventi per mitigare i rischi legati a frane e alluvioni, considerando l'aumento della frequenza di eventi climatici estremi.

L'adozione di queste misure, oltre a contribuire agli obiettivi ambientali fissati dall'Unione Europea, è una necessità improrogabile per porre fine sia alla diffusione del degrado idrogeologico che alla mancanza d'acqua nei comuni della Regione con le migliori e abbondanti disponibilità di risorse idriche del BelPaese.

D'altra parte, solo attraverso un uso razionale e responsabile dell'acqua, la Calabria potrà tutelare il suo prezioso patrimonio naturale e garantire un futuro più equo e sostenibile alle nuove generazioni.

La Pasqua di una volta



di Lucy Stranges

Nell'aria si percepiva un'attesa silenziosa. Le case si riempivano di odori antichi che parlavano de zuccaru e d'ova stipate apposta.

La Pasqua si impastava con le mani e con il cuore, ripetendo i gesti delle nonne e delle madri. I dolci, preparati secondo ricette custodite gelosamente, venivano infornati con amore.

La festa risiedeva proprio in quella lentezza, in quell'attesa vissuta pienamente, che culminava con la gioia del ritorno: di un figlio lontano, di un amico, della vita che rinasce. Era la celebrazione della Rinascita, della luce che torna dopo il buio, della Speranza che si rinnova nella notte santa.

In casa si respirava un'atmosfera diversa, quasi sospesa. La Pasqua era sentita profondamente, e tutto cominciava già al termine del Carnevale. Con l'inizio della Quaresima, il ritmo cambiava. Il digiuno veniva osservato con rigore, soprattutto nei venerdì, quando, come da tradizione, non si consumava carne. Le donne, in particolare, mantenevano questo precetto per tutto l'anno, ma nel tempo quaresimale l'attenzione si intensificava. Era un periodo di riflessione, di purificazione e preparazione interiore.

Questa era la Pasqua vissuta nelle case di un tempo: un momento di unione, di fede e di profonda spiritualità, dove ogni gesto, ogni profumo, ogni silenzio contribuiva a costruire la bellezza di una tradizione che sapeva di amore e di speranza.

La Pasqua Conflentese: riti antichi e sapori della memoria

A Conflenti, la Pasqua era molto più di una celebrazione religiosa: era un tempo vissuto con intensità e partecipazione collettiva, segnato da preparativi accurati e rituali tramandati nel cuore delle famiglie. Tutto iniziava settimane prima: si cominciavano a conservare le uova, preziose e fondamentali per le preparazioni pasquali. Si risparmiava anche il grasso, con cura e parsimonia, destinandolo alla realizzazione dei deliziosi bocconotti, dolci tipici dal ripieno ricco e profumato.

Si impastavano le cuzzupe, i tradizionali dolci intrecciati con un uovo sodo al centro, simbolo di rinascita e prosperità. Si preparavano i fraguni con la ricotta fresca, farina, lievito: ingredienti semplici ma preziosi, che venivano raccolti e conservati con attenzione, in un tempo in cui la povertà richiedeva ingegno e solidarietà.

Non tutti avevano il forno in casa. Alcune famiglie erano fortunate e disponevano di un proprio forno a legna: lì, fin dalle prime ore del mattino, le donne impastavano e infornavano. Chi non possedeva un forno si affidava alle vicine,

o si recava a ru fhurnu de Catirina, che si metteva a disposizione per l'intero paese. L'intera comunità partecipava: le donne portavano grandi sarcine de frasche, necessari per accendere i forni e garantire la cottura dei dolci .

Bastava affacciarsi per strada per capire che la Pasqua era vicina: l'aria si riempiva dell'odore dei biscotti appena sfornati, quel profumo che annunciava che la festa era alle porte.

Era la Pasqua della rinuncia, che culminava in un'esplosione di sapori il giorno della Resurrezione. Dopo il lungo digiuno quaresimale, si celebrava con i piatti della festa. Tra questi, l'agnello, simbolo sacrificale e presenza immancabile sulle tavole pasquali. Gli allevatori si preparavano per tempo, allevando gli agnellini che sarebbero poi stati venduti o cucinati con cura.

Un rigoroso codice non scritto regolava quei giorni: era assolutamente vietato assaggiare i dolci, soprattutto le cuzzupe, prima della Domenica di Pasqua. Era considerato un gesto irrispettoso, una mancanza verso il significato profondo della Quaresima. I dolci venivano conservati nelle casse di legno, ben chiusi, lontano dalla vista dei bambini, che potevano solo ammirarli da lontano, sognando il giorno in cui finalmente li avrebbero gustati.

E quel giorno arrivava, carico di emozione. La mattina di Pasqua si apriva con una generosa frittata, seguita dal tanto atteso assaggio delle cuzzupe con l'uovo, che venivano spezzate e condivise con gioia. Era il gusto della festa, ma anche della memoria, della famiglia riunita, del senso profondo di una comunità che si ritrovava ogni anno, intorno al fuoco, ai forni, e alle tradizioni che rendevano la Pasqua un momento sacro e indimenticabile.

U vennari Santu

Sono le 7 oje Vennari santu.Na pariglia de palummi che ha trovato dimora al palazzo e donna Genia stropiccia i becchi scambiandosi effusioni. Zu Sarvature è seduto a ra porta con la spalliera della sedia sotto l'ascella. Penso che stia fabbricando u manicu a nnu curtiddruzzu.Lui come tanti altri armiggija trasformando zagareddre quasi inutili in originali oggetti utili. Sarei rimasta in osservazione chissà per quanto tempo, ma ho premura. I tiri al volo da banna e ddra de Pietru e Varturu suscitano la meraviglia di qualche cercatore de sparaci .Zu Pietru di solito arma chiancule per merli e cardellini.L'atmosfera di tristezza si comincia a sentire già dal lunedì santo. L'altare a Sant'Andrea è spoglio, la chiesa illuminata da poche candele , le statue e le immagini sacre vengono cummigliate e solo le immagini della Via Crucis restavano senza velo.La statua dell' Addolorata e'pronta per la processione insieme a ra varetta.Tutto preparato nella navata di destra di Sant'Andrea allestita oltre che con i piatti di granicieddri , con panneggi vari e pesanti tappeti.

All'ora stabilita comincia il rito.

I vecchi stanno seri , i ragazzi fanno fatica a star così. Alcuni si guardano e ridono.Cosìcchè Peppe riserva loro un 'occhiataccia che spegne ogni risateddra ed arrussicanu da vrigogna.

D'ora in poi un silenzio tombale, nessun rumore si poteva fare e non solo in chiesa ma anche per le strade e nelle case. Noi bambini non possiamo né zumpare e nne cavaddriare altrimenti veniamo ripresi:" citu ca oje è muortu u Signure!" Intanto i ragazzi preparano griddrere e truoccule agitandole e producendo suoni sordi e lagnanti. U prievite raduna così tutti quelli che ne sono provvisti perché sarebbero serviti. Ora solo il loro frastuono si può sentire e il lamentoso canto straziante delle donne dai toni striduli e gutturali che insieme all'Addolarata piangono Gesù morto.

Santa Madre, deh, voi fate

che le piaghe del Signore,

siano impresse

nel mio cuore!

(Tratto dai racconti di Lucy Stranges)

La preparazione della statua dell'Addolorata e da varetta

Nella chiesa di Sant'Andrea, il silenzio è carico di attesa. Nella navata di destra, tutto è pronto per accogliere uno dei momenti più intensi e toccanti della Settimana Santa: la processione dell'Addolorata e da Varetta. La statua della Vergine, avvolta nel suo manto nero, simbolo di dolore , è stata predisposta con estrema cura, in un allestimento che mescola spiritualità, tradizione e bellezza.

Accanto a lei, a varetta che accompagna la statua durante il percorso processionale, è pronta, ornata con attenzione, come si conviene a un momento tanto solenne.

La luce soffusa entra dai vetri della chiesa di Sant'Andrea , accarezzando il volto dell'Addolorata e facendone risaltare l'espressione intensa, velata di tristezza e compassione. All'alba del Venerdì Santo, le donne si riuniscono nella chiesa per compiere un gesto antico, tramandato con rispetto e devozione: la preparazione del manichino dell'Addolorata. Le mani esperte delle più anziane, vestono la Vergine con l'abito nero del lutto, simbolo del dolore materno per la morte del Figlio.

Il volto dell'Addolorata è un capolavoro di spiritualità scolpito . È delicato, ma segnato da una sofferenza profonda, che lo rende ancora più umano, più vicino al cuore di chi lo osserva. La pelle è di un pallore lieve, quasi cereo, come sospesa tra la vita e il dolore, mentre i tratti sottili la fronte leggermente corrugata, le labbra socchiuse, gli zigomi appena accennatitrasmettono un'emozione intensa, struggente.

Gli occhi, grandi e lucidi, sono rivolti al cielo, colmi di lacrime. Non sono solo occhi che piangono, ma occhi che chiedono, che sperano, che si aggrappano alla fede nel momento del massimo dolore.

Tutto in lei comunica una dolcezza severa, una bellezza che non è solo estetica, ma spirituale. È la bellezza del sacrificio, della dignità, della compassione. Ed è proprio in quel volto che si concentra l'intero significato della Settimana Santa: il dolore che si fa speranza, la sofferenza che apre alla luce della Resurrezione.

Accanto a Lei, 'A Varetta accoglie la figura del Cristo morto: il corpo esanime, coperto da candide lenzuola, è adagiato con solennità e rispetto. Il volto, segnato dal sangue e dalla sofferenza, colpisce per il suo realismo e per la tenerezza che suscita. Intorno, un letto di fiori violette e camelie decora il feretro, donando un tocco delicato e profumato a questa immagine di dolore e speranza.

Tutto è armoniosamente composto: il bianco delle lenzuola contrasta con il rosso del sangue e con i colori intensi dei fiori, creando un quadro di struggente bellezza.

Pasqua oggi: tra tradizione e cambiamento

Oggi la Pasqua non è più quella di un tempo. L'atmosfera che un tempo pervadeva le case e le strade durante i giorni che precedevano la Settimana Santa si è affievolita. Le cuzzupe, un tempo attese e custodite fino alla Domenica di Resurrezione, oggi si preparano anche molto prima, perdendo in parte quel senso di attesa e di sacralità che accompagnava ogni gesto.

La frenesia della vita moderna, la disponibilità continua degli ingredienti, l'influenza delle mode e dei ritmi contemporanei hanno trasformato le abitudini. Non si sente più, con la stessa intensità, l'aria della festa che un tempo si respirava già settimane prima, quando ogni casa si trasformava in un piccolo laboratorio, e ogni gesto era parte di un rito collettivo fatto di fede, pazienza e preparazione.

Eppure, nonostante questi mutamenti, a Conflenti le tradizioni resistono. Vengono ancora rispettate con solennità . Le famiglie continuano a preparare i dolci della Pasqua, le processioni si svolgono con la stessa devozione, i simboli dai granicieddri ai tappeti, dalle statue sacre alle ricette antiche conservano il loro valore.

È giusto riconoscere che i tempi cambiano e che la cultura si adatta: la tradizione non è un blocco immobile, ma un organismo vivo, capace di rinnovarsi senza perdere la propria identità. Se da un lato la Pasqua non è più "quella di una volta", dall'altro continua a vivere nei gesti, nei sapori, nei cuori di chi, con orgoglio e rispetto, ne custodisce il significato profondo.

Così, tra modernità e memoria, la Pasqua conflentese continua a raccontare la sua storia, in equilibrio tra ciò che era e ciò che continua ad essere.

LA FARSA UNA CHAT PRIVATA SU UN CANALE INCONTROLLATO

pietro mazzuca

Una chat privata alla quale "percaso ochecaso" è stato aggiunto un giornalista , che per nulla intimorito ha riportato integralmente i piani di attacco militari USA allo Yemen e non sol quello. I partecipanti alla chat tutti alti funzionari di primo piano dell'amministrazione Trump , vice presidente compreso, si sono lasciati andaRE in considerazioni non proprio edificanti nei confronti degli europei che rivelano i pensieri dell'attuale "gotha" che governa gli USA. Hanno tutti simulato grande imbarazzo. Personalmente penso fosse tutto ben preordinato. In ogni caso, l'accusa dell'amministrazione Trump all'Europa di parassitismo non è infondata, piaccia o non piaccia agli europeisti della compagnia dei camerieri dell'asse franco-tedesco, e la dimostrazione viene ogni giorno dai fatti, dagli scandali, dalle idiozie pensate e attuate da un mostro burocratico che si chiama Unione Europea e che solo una congerie di ipocriti può considerare essere quella che volevano i padri fondatori, che non sono i compilatori del Manifesto di Ventotene.

I padri fondatori dell'Europa comunitaria sono due italiani (Altiero Spinelli e Alcide De Gasperi), due francesi (Jean Monnet e Robert Schuman), un tedesco (Konrad Adenauer), un lussemburghese (Joseph Beck) e un belga (Paul Henri Spaak). L'Altiero Spinelli che è in compagnia degli altri padri, non è più il troskista del Manifesto di Ventotene, ma il propositore del Progetto di Trattato di Unione Europea approvato il 14 febbraio 1984 dal Parlamento Europeo e inattuato.

L'Unione Europea che abbiamo di fronte è il risultato del Trattato di Maastricht, ossia del marco travestito da Euro e della Germania del IV Reich economico, travestita da Europa con la connivenza dei francesi.

In questi anni la Germania ha imposto agli altri Paesi il rigore mentre si arricchiva e diventava la locomotiva del Vecchio Continente e ora, con disinvoltura, si indebita per mille miliardi per riarmarsi, con la copertura della Commissione guidata da una tedesca, e si predispone ad essere il nuovo V Reich, dominus non solo economico, ma anche militare.

Parassita deriva del greco παράσιτος, composto di παρά «presso» e σῖτος «alimento, sostentamento».

In origine, denominazione in uso nell'antica Atene per designare funzionari cultuali di alcune divinità, con attribuzioni non ben chiare, che avevano come caratteristica di partecipare alla divisione della vittima sacrificata alle divinità stesse; più tardi (almeno dal sec. 4° a. C.) il termine assunse il significato di scroccone sfrontato, amante della buona cucina, spesso incaricato di allietare con buffonerie gli invitati a un banchetto.

Se osserviamo quanto è avvenuto in questi anni di Europa di Maastricht, tutte le caratteristiche del parassitismo si sono verificate.

Si è instaurata una religione green e climatica, grazie agli ideologi neocon e ai loro corrispondenti di Davos, gestita dai funzionari cultuali i quali hanno messo in campo direttive capestro che hanno destrutturato la capacità produttiva del Vecchio Continente, mentre la Germania delocalizzava le produzioni in Cina.

I danni sono evidenti e drammatici e, nonostante tutto, i funzionari cultuali continuano a perorare la causa dei loro dei.

Si è dato ascolto, in modo vergognoso, ad una giovane fanciulla, instaurando il gretinismo europeo, come ideologia al servizio dei funzionari cultuali e delle follie neocon.

Si è dato spazio alle follie woke, cancel culture, gender, con grave danno per la tenuta psicologica delle popolazioni del Vecchio Continente, sottoposte ad un lavaggio del cervello propagandistico, costruito da media asserviti e secondo il paradigma del pensiero unico politicamente corretto.

L'ultima porcheria criminale è quella del kit contro il pericolo di guerra, di disastri ambientali e di qualsiasi altra pestilenza, comprese le sette piaghe d'Egitto possa arrivare sui 447 milioni di abitanti dei 27 Paesi che fanno parte del burosauro di Bruxelles. Una chiara psycological operation per indurre paura nella popolazione e indurla a sostenere il riarmo che è l'interesse oggi economico e in futuro anche militare della Germania.

L'Unione Europea, con il protagonismo scellerato di Francia e Inghilterra continua a inventarsi un nemico secondo le classiche logiche staliniste che hanno usato il nemico interno per eliminare il dibattito interno.

Se il nemico è Putin ed è gridato ai quattro venti che ci assalirà a breve, al punto che dobbiamo comperare 447 milioni di kit di emergenza (visti i precedenti immaginatevi il business e le tangenti allegate), chiunque avanzi dubbi sul riarmo è un traditore amico del nemico.

La logica dell'Unione Europea è la perfetta applicazione delle Misure Attive di invenzione sovietica; è stalinismo puro ed è un insieme di azioni di psicologia di massa degne di una dittatura nazista. Goebbels sarebbe felice di vedere come le sue teorie siano perfettamente applicate.

Barack Obama diede agli europei degli scrocconi. Intendeva dire che usufruivano della protezione Usa più o meno gratuitamente.

J.D.Vance ha corretto la definizione. Gli europei dell'Unione Europea sono parassiti, non scrocconi, ma funzionari cultuali di ideologie perverse, sconfitte negli Usa e che i neocon tentano di far sopravvivere in Europa, grazie alla fattiva collaborazione dei fabiani inglesi (scuola di stalinismo e di nazismo eugenetico) e della grandeur del pupillo dei Rothschild.

Parassiti sono i funzionari cultuali di ideologie perverse, politici e burocrati (ben 30 mila al soldo delle ideologie) che hanno elaborato, gestito, e vorrebbero continuare a gestire un mostro che per continuare ad esistere ha bisogno della guerra e di un nemico.

Per vivere, il mostro dei funzionari cultuali, dei parassiti, coltiva la morte.

Ma pur ammesso quanto sopra, per quanto riguarda la nostra Italia, non sarebbe il caso di prendere la palla al balzo e dire, bene non vogliamo più essere parassiti, smobilitate le vostre basi (140 in tutta la penisola) e andate via. Noi saremmo liberi e voi vi liberereste di fastidiosi parassiti. Sarebbe un sogno che diventa realtà, ma ritengo che purtroppo l'incubo dell'occupazione non finirà o almeno non in tempi vicini

Aiuto!

La chat dei genitori!

di Teresa Notte

Con l'inizio del mese di maggio raggiunge il suo massimo splendore, con rischio di probabili deflagrazioni, una delle più controverse diavolerie dell'era tecnologica: la *chat* dei genitori, da tutti denigrata, per un motivo o per un altro, ma nel contempo vista e vissuta come una delle massime e improrogabili esigenze da soddisfare già dal primo giorno di scuola. Ancora non ci si conosce e già: "Chi fa il gruppo?", "Scambiamoci i numeri", "Ma ci mettiamo tutti amministratori?", " E la maestra la mettiamo pure, che dite? O meglio di no, se poi dobbiamo dire qualcosa che non va…" e via discorrendo.

Questo avviene soprattutto nella scuola primaria, quando i nostri figli ci consentono ancora di entrare a gamba tesa nelle loro vite e di sostituirci *in toto* nella gestione della loro quotidianità (anche in ciò che, obiettivamente potrebbero svolgere in autonomia e, certamente, in molte delle cose che noi stessi, bambini, affrontavamo da soli con successo o imparando dai nostri errori).

Ed eccola qui, la *chat* dei genitori, infiammarsi a conclusione dell'anno scolastico per questioni della massima importanza: libro delle vacanze sì…libro delle vacanze no, megafesta di fine anno in un locale della serie "L'altra classe la fa e noi no, l'hanno scritto nella loro *chat*…" o festicciola a scuola…e del regalo alle maestre vogliamo parlarne? Quanti fraintendimenti, quante discussioni, quanti sterili litigi si potrebbero evitare se solo la *chat* dei genitori venisse dichiarata fuorilegge, d'altra parte generazioni e generazioni di studenti, con relativi genitori, sono sopravvissute benissimo pur nella sua assenza.

Ma veniamo al punto. Che la *chat* offra alcuni vantaggi è innegabile. A patto che la stessa venga usata con consapevolezza e rispetto, rappresenta un eccellente strumento di facilitazione nella comunicazione, rendendo rapido e accessibile lo scambio di informazioni di interesse comune su orari, materiali scolastici, eventi e avvisi urgenti; può, inoltre, rappresentare uno strumento per una maggiore partecipazione e inclusione, giacché non tutti i genitori, per motivi di lavoro o di distanza, hanno l'occasione di incontrare gli altri ed essere pienamente partecipi della vita scolastica dei propri figli; infine, quando utilizzata in modo appropriato, la *chat* può rafforzare il legame tra scuola e famiglie, favorendo sinergie costruttive per il benessere degli alunni.

Ed eccoci ora al tasto dolente delle note negative giacché, nonostante il loro potenziale, le *chat* dei genitori si trasformano spesso in una fonte di stress, di tensioni e perfino di dinamiche tossiche. Uno dei problemi più comuni, certamente non il più pesante ma di certo il più fastidioso, è l'eccesso di comunicazione: le *chat* si trasformano frequentemente in una valanga di messaggi, molti dei quali superflui o ripetitivi; ci si ritrova a dover scorrere decine di notifiche per trovare un'informazione necessaria; inoltre, le discussioni si dilungano e ogni argomento viene analizzato e sviscerato in modo estenuante, portando via tempo ed energia ai partecipanti. Altro aspetto critico, capace di generare conflittualità, nasce dalla diversità tra i genitori che ha come effetto un approccio comunicativo totalmente differente: alcuni risultano particolarmente invadenti o polemici, trasformando così la *chat* in un campo di battaglia per affermare il proprio punto di vista, su questioni peraltro spesso banali; ne consegue che il tono dei messaggi può facilmente degenerare, con incomprensioni che sfociano in frecciate più o meno celate se non in veri e propri scontri; si generano, talora, degli attriti che non solo inficiano il clima e, soprattutto, la funzione della *chat*, ma possono avere ripercussioni anche sui rapporti personali tra gli stessi

alunni in classe. Altro problema, non di poco conto, consiste nella violazione della *privacy*; nelle *chat* spesso si condividono informazioni sensibili sui bambini, quali voti, difficoltà scolastiche, comportamenti tenuti in classe o assenze, senza rendersi conto che ciò lede profondamente il rispetto della sfera personale di ciascuno; inoltre, le conversazioni possono facilmente sfuggire al controllo ed ecco che *screenshot* e messaggi inoltrati rischiano di trasformare un luogo teoricamente protetto in un veicolo per pettegolezzi e malintesi. Vi è, poi, il fenomeno del "genitore e/o figlio perfetto"; in questi casi la *chat* viene vissuta come vetrina per dare spazio alle proprie ansie narcisistiche: di volta in volta si ostenta la propria efficienza genitoriale, la creatività dei compiti e dei lavoretti dei figli o la perfezione della merenda preparata per l'evento scolastico; un atteggiamento siffatto genera un senso di competizione implicita quanto sterile, che può far sentire inadeguati o giudicati coloro che non riescono o non vogliono stare al passo con gli standard indicati... e non mi riferisco tanto ai genitori quanto ai ragazzi e alla loro fragile autostima. Altro aspetto critico consiste nella la tendenza al controllo eccessivo: invece di promuovere l'autonomia dei bambini, le *chat* diventano spesso il luogo in cui i genitori si sostituiscono ai figli, chiedendo compiti, dettagli su attività o addirittura risolvendo conflitti scolastici al posto loro; tale dinamica non solo alimenta una cultura dell'iper-protezione che rischia di danneggiare lo sviluppo degli alunni, ma talora crea anche tensioni con gli insegnanti, andando a rendere sempre più fragile e vulnerabile l'equilibrio socio-relazionale del gruppo-classe. In conclusione, sebbene le *chat* dei genitori abbiano il potenziale per semplificare la gestione di impegni scolastici e sociali, i loro aspetti negativi rischiano di oscurarne i benefici. Sarebbe fondamentale tenere sempre a mente che si tratta di strumenti di supporto e non sostituti della comunicazione ufficiale con gli insegnanti; che un loro uso eccessivo o inappropriato può portare facilmente a sovraccarico di informazioni se non addirittura a malintesi; che è, pertanto, imprescindibile stabilire regole chiare, mantenere un tono rispettoso e costruttivo e limitare i messaggi all'essenziale. Tutto ciò per preservane l'utilità e l'efficacia, ricordando sempre che il vero obiettivo non è il controllo ossessivo, né il mettersi in mostra, né il prevaricare, ma il supporto reciproco e, soprattutto, il benessere dei bambini.

Campioni regionali!

Trionfo di Byzskating e CUS Cosenza al Campionato Regionale Strada FISR: la Calabria del pattinaggio parla con una sola voce!

di Giuseppe D'Andrea

Una domenica da incorniciare quella del 6 aprile a Cosenza, dove si è svolto il Campionato Regionale Strada FISR, appuntamento attesissimo, che ha portato in pista il meglio del pattinaggio calabrese. A dominare la scena in maniera netta e decisa sono stati gli atleti Byzskating e CUS Cosenza, che con il loro progetto sportivo condiviso hanno scritto una pagina importante dello sport regionale, conquistando il titolo di Campioni Regionali. Sotto la guida del tecnico Gian Marco Rosato e dei suoi istruttori, gli atleti hanno dato prova di altissimo livello tecnico e mentale, affrontando tutte le prove con determinazione, passione e spirito di squadra. Dai giovanissimi ai senior, nelle gare sprint, resistenza, team sprint, i colori di Byzskating e CUS Cosenza hanno brillato costantemente sul podio.

Un risultato che non arriva per caso: è il frutto di anni di lavoro, di una visione chiara e di una presenza solida sul territorio. Byzskating, infatti, è una realtà di scuola di pattinaggio strutturata e in continua crescita, con sedi attive a Rende (CUS Cosenza), Pianopoli, Corigliano e Vibo Valentia, da cui nascono e si formano ogni anno giovani promesse e atleti pronti a competere ad altissimi livelli.

"La soddisfazione è immensa: il nostro è un progetto sportivo costruito con impegno, costanza e amore per questo sport. Vedere i nostri ragazzi affrontare ogni gara con questo spirito e ottenere risultati così importanti è una vittoria per tutti: per loro, per le famiglie, per gli istruttori e per chi ogni giorno crede nel valore di quello che facciamo." Così ha commentato Gian Marco Rosato.

Il titolo regionale conquistato da Byzskating e CUS Cosenza è un segnale forte: il pattinaggio calabrese cresce, si evolve e guarda avanti con entusiasmo e ambizione. La pista di Cosenza ha confermato ciò che ormai è sotto gli occhi di tutti: questa realtà è oggi il punto di riferimento per il pattinaggio in linea in Calabria, una fucina di talenti e di valori.

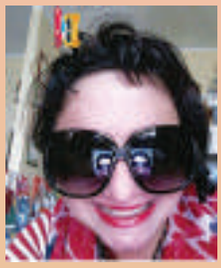
I risultati parlano chiaro:

* Oltre 40 podi complessivi conquistati nelle varie categorie;
* 15 titoli regionali individuali tra sprint e fondo;
* 8 primi posti nel Team Sprint;
* Dominio nelle categorie Giovanissimi, Esordienti, Ragazzi 12, Ragazzi, Allievi, Junior e Senior;

Il Campionato Regionale si chiude così tra applausi, orgoglio e voglia di futuro. Perché il pattinaggio in linea, in Calabria, ha trovato casa. E il futuro, corre veloce sulle rotelle!

Sativellando

di Maria Palazzo



Sono *stanca* del concetto di *incontro,* che il mondo tende a *rifilarci* come concetto di *pace,* di *correttezza,* di *serena tranquillità!*
Ma diciamocela tutta: è una *fatica,* è una *formalità* e non rispecchia affatto la *naturalezza,* la *verità* e il concetto *pacifico* delle cose!
Sostanzialmente è… una vera e propria… *ILLUSIONE!*
La più enorme, sostanziale *illusione* che attanaglia il nostro vivere!
La ricerca di una *correttezza formale* a tutti i costi, finisce, infatti, per *distanziarci,* nel profondo inganno e miraggio che tutto possa essere *relegato* ad una *pacata, garbata* correttezza formale, privata della vitalità dello *scontro* che anima, secondo *HEGEL,* la giusta visione, *una e trina,* della realtà, secondo *tesi e antitesi* che ci contrappongono, per giungere a quella *sintesi* che, di *tesi* e *antitesi* si nutre (e quindi, di *scontro),* che, poi, si rivela *incontro* e non *rifiuto!*
Impariamo, *UNA VOLTA PER TUTTE,* a *SCONTRARCI!*
Per *INCONTRARCI MEGLIO* e più *SINCERAMENTE.*
E, non è affatto vero che non si possa *dire tutto:* si può, ECCOME!
Non è necessario neppure *saperlo dire:* l'importante NON È il *non offendere,* ma il *non mentire.*
Oggi, di *bugie dette correttamente,* io ne ho pienii cassetti. Non so voi!
Chi è *apodittico, imprescindibile, politicamente corretto* a tutti i costi, non è, certo, da *demonizzare*, ma… a parer mio… si perde il meglio!
Sembra strano che tali *alti concetti* portino a *satirellare* (in maniera *anomala,* rispetto alle altre volte), ma vi dimostrerò il contrario!

INCONTRO/SCONTRO

Siamo portati, ora, a
maturare
il concetto di non doverci
scontrare,
quasi che sia tutto un diletto,
ciò che è… formalmente
corretto!
Ma, siam sicuri che la
"forma"
sia meglio di ciò che lascia
orma?
Per lasciare un'impronta,
occorre chi affronta,
chi non subisce onta
e racconta,
smonta e rimonta,
una realtà non tonta,
ma che conta!

Il concetto di discussione,
che non separa unione,
in noi vifica ed esalta
una speranza ben più alta,
che quella di "restare in
pace",
non avendo più una face
che, poi, possa illuminare
una vita da non recitare
e da viver per intero,
senz'alcun piglio altero,
ricordando che l'effetto
di ciò che premetto,
scontrandomi, non è
che un modo, per me,
oltre che di affermare,
anche di voler scambiare!
Non sempre tutto è fattibile,

ma poiché son perfettibile,
e mai, mai, perfetta,
giusto è non aver fretta.
E, se i tempi sono lunghi,
non preferiamo d'esser
funghi
radicati e velenosi,
ma vieppiù volenterosi
di scontrarci per svelare
nuovi mondi e nuovo mare.
Siamo oceani, non laghetti,
siamo piccoli e soggetti
a imperfezioni e mutamenti:
siamo pure impertinenti!
Perché tutto valga la pena,
ripensiamoci con nuova lena,
a cavillare più non stiamo:
scontrandoci, ci incontriamo!

UN LIBRO PER AMICO

Carissimi lettori,

questa volta, ritorno ad uno scrittore a me caro: Marco Bonini.

Attore di pregio, SCRITTORE, cultura straordinaria, *pensatore* e *maestro,* se così posso esprimermi, di un *quotidiano* mai banale.

Ogni suo libro è una *scoperta.*

Per me, che detesto il *banale tout court,* Marco Bonini rappresenta la speranza di ricevere una luce illuminante, anche nel mondo (che io, spesso, vedo ristretto all'effimero istante che *trascolora* in fretta).

SE MI MANCHI È PIÙ BELLO è l'ultimo lavoro dell'autore: in questo libro, il concetto della *distanza* assume un significato del tutto *nuovo.*

Non più associato alla *mancanza,* ma alla gioia del *riempimento,* con altri *guizzi inusitati.*

La narrazione parte da una *donna,* una *madre,* una *famiglia*.

Apparentemente *non tradizionale*.

Ma, in fondo, *tradizionalissima,* nei concetti valoriali di fondo, che creano un vero *stare insieme.*

Una madre che lavora, lontano da casa, una figlia che attende, un papà che vive la gioia della *presenza,* sia pure a… *intermittenza.*

Concetti che io stessa ho vissuto, quando mia madre mi portava all'asilo e io le chiedevo: *"Statti con mammà",* intendendo: *"Ma', non andare a lavorare, stai con me!"*. Lei mi spiegava che avrei tratto vantaggio dalla disciplina di alzarmi presto e dal seguire i ritmi di una famiglia che lavora e dà importanza a tante cose. E imparavo, così, il *ritrovarsi,* il *narrarsi,* il *riflettere sulla vita* e sui *concetti di fondo.*

Ho imparato molto, nelle attese.

Così come la bimba protagonista del libro.

Tutti impariamo dalle *attese,* dalla *speranza* mai *illusione*.

Nelle *attese* si fondano le *realizzazioni*.

Nell'apparente *mancanza,* si genera la *volontà* nella *riuscita.*

In ciò che, all'inizio *non si vede,* si fonda la realtà del *conseguimento,* dell'*attuazione* di ciò che vogliamo essere.

Non l'*overdose* di costante *presenza,* ma la gioia del *ritrovarsi,* applica la *riflessione,* su noi stessi e sugli altri. Sul senso della nostra vita e sul significato degli altri, in essa, per un rapporto di *presenza,* ma meno *appiccicoso: costante,* ma non *doveroso a tutti i costi.*

E poi, quel *narrarsi,* quel *trasmettere concetti propri, tramandabili,* quell'*esserci scolpendo il tempo,* senza *aggrapparsi.*

Occorre sviluppare la *maturità* dell'*appartenersi,* senza il concetto del *possesso,* tanto caro, ma anche tanto *deleterio* per chi sta insieme. La *presenza* come *costanza,* non come *bisogno,* non da tutti percepita allo stesso modo.

Esistono quelli *disturbati* dalla sola *comunicazione,* che non percepiscono come *gioia,* ma come *prigione*. Mentre, invece, la *comunicazione,* pur celando la volontà di *non distacco,* è, in qualche modo, *crescita.*

Marco Bonini si fa carico, in un mondo che tende alla *disgregazione* o al concetto *insano* del suo contrario (*mera aggregazione),* dando una *visione* completamente diversa: la forza che assume il *vuoto,* inteso come mai mancanza di sentimenti, ma come istante da riempire con qualcosa che valga, sul piano umano. Perché sia questo, e non la *rassicurazione*, ciò che possa renderci completi.

La semplice *rassicurazione* che tutto, nella vita, *vada bene,* non basta, così come effimero è il concetto della *serenità,* della *tranquillità,* della *pace con sé stessi e gli altri*!

Occorre, invece, acquisire *piccole certezze,* ogni giorno, e mai definitivamente, secondo le esigenze del momento, ma anche senza trascurare la *dirompenza* dei sentimenti. Senza *deriva,* ma non nascosti, non trascurati. Un *equilibrio* mai facile, in cui non basta la parola, ormai banalizzata, del *rispetto,* ma occorre la *sincerità* dell'idea dei propri limiti, senza basarsi solo su idee astratte, bellissime, ma, spesso, completamente… *inarrivabili,* date le differenze fra gli individui, che rendono molti pensieri assolutamente non condivisibili da tutti.

L'idea di *omologazione* che *prende* il nostro secolo, nella speranza di *sedare i conflitti* e di essere più *corretti,* minimizzando gli *scontri,* è il vero, fondamentale *male assurdo* della nostra società che, *azzerando* i contrasti, tende a *livellare* tutto, senza accorgersi che ciò *affossa* la realtà, mai generando apertura di orizzonti, creando piccole *monadi assolute,* incapaci di evolversi.

Nel suo *piccolo,* che è *grande,* il volume di Marco Bonini, nelle sue 78 pagine, rivela lo sviluppo di questi ideali.

Partendo dalla *famiglia,* livello che molti ritengono *superato,* ma che, invece, è ancora *fondamental:* il riuscire ancora a vedere chiaramente, in essa, quella *cellula sociale* che, pur non sempre *perfetta,* può risultare ancora *perfettibile,* se la *sfrondiamo* delle sovrastrutture stantìe imposte, *vivificandola*.

Un *grazie* a queste pagine che, attraverso un racconto *reale,* ci riportano a una *fede,* a un *credo* da non abbandonare: a una *fiducia* che, ancora, tutto possa *migliorare* e che… *non ci siamo minimamente spenti,* nonostante tutto!

Della storia in sé, non ho *spoilerato* nulla, perché, come vedrete, è tutta da leggere e da scoprire.

Parola mia.

Buona lettura, come sempre.

Da Lamezia all'Africa per studiare gli scimpanzé: la ricercatrice Alessandra Mascaro ha incontrato gli alunni della scuola media "Pitagora"

La ricercatrice Alessandra Mascaro, lametina d'origine e conosciuta in tutto il mondo per la scoperta straordinaria che gli scimpanzé si curano le ferite con gli insetti, ha incontrato gli studenti delle prime classi della scuola secondaria di primo grado dell'Istituto comprensivo "Perri Pitagora Don Milani", guidato dal dirigente Giuseppe De Vita. L'incontro, moderato dalla professoressa Maria Antonietta Torchia, è stato organizzato dal Soroptimist club di Lamezia Terme, dal Sistema bibliotecario lametino e dalla Libreria Ubik. Dopo i saluti della referente del Dipartimento di Scienza della scuola, prof.ssa Antonella Stella, e della presidente del Soroptimist Luigina Pileggi, la prof.ssa Torchia ha presentato la giovane ricercatrice e posto alcune domande che hanno fatto conoscere meglio l'attività di ricerca svolta da Mascaro. Per quasi due ore Alessandra Mascaro ha ipnotizzato gli studenti, raccontando la sua vita trascorsa ad osservare gli scimpanzé, l'amore per gli animali e la natura e soprattutto l'inseguire i propri sogni e non abbattersi mai. Tantissime le domande che hanno fatto conoscere meglio la ricercatrice lametina: da come si comportano gli scimpanzé alle difficoltà riscontrate nel mondo della ricerca per il suo essere donna, alle paure e ai progetti futuri, invitando i ragazzi a inseguire sempre i propri sogni, proprio come ha fatto lei, e non abbattersi mai, neanche quando si trovano, lungo la strada, degli ostacoli.

Alessandra Mascaro, che da anni fa ricerca "sul campo", fa parte dell'Ozouga Chimpanzee Project, una Ong che ha sede centrale all'università di Osnabruck in Germania, che effettua ricerche sul campo nel Loango National Park, dove si studiano i diversi aspetti comportamentali e delle dinamiche sociali e demografiche della comunità di scimpanzé. Per quasi cinque anni ha condotto il suo studio che ha portato a una scoperta straordinaria che ha aperto nuovi orizzonti dal punto di vista medico e sociale, per via dei comportamenti adottati dagli scimpanzé.

Istituto comprensivo Ardito Don Bosco di Lamezia Terme

"In riga in internet: una regola salva la vita"

Nei giorni scorsi nell'aula conferenze dell'Istituto comprensivo Ardito Don Bosco di Lamezia Terme, alla presenza della dirigente, Margherita Primavera, dei docenti interessati e degli alunni, ha avuto luogo la manifestazione di chiusura del Progetto "In riga in internet: una regola salva la vita" promosso da Meter, in collaborazione con Vivere In, associazioni che da anni svolgono attività di promozione e sensibilizzazione nelle scuole su un tema molto delicato quale è l'abuso. Il percorso progettuale, inserito nelle attività del servizio diocesano per la tutela dei minori e adulti vulnerabili e godendo del patrocinio del comune di Lamezia Terme, ha visto la partecipazione di don Francesco Benvenuto, membro di questo servizio, dell'assessore comunale alla cultura, Annalisa Spinelli, e del Presidente del Consiglio Comunale, Giancarlo Nicotera.

L'iniziativa, nata per contrastare i pericoli emergenti che derivavano da un utilizzo improprio o non accompagnato di internet da parte di minori, ha assunto nel corso degli anni, attraverso l'intensificarsi delle comunicazioni digitali, una consapevolezza nuova che porta chiesa e società civile, a lavorare sinergicamente insieme per contrastare tali problematiche.

Educare all'utilizzo del Web, quale luogo di possibili pericolose esperienze, risulta attività indispensabile, per accompagnare fragilità e potenzialità, che in questo tempo di continuo progresso tecnologico vanno costantemente a braccetto. L'utilizzo di Internet da parte dei più giovani, è fonte di grande preoccupazione. La consapevolezza è che, molto spesso, non basta il controllo da parte degli adulti per scongiurare condivisioni di contenuti privi di filtri o incontri nelle varie piazze virtuali, che molte volte si trasformano in vere e proprie trappole.

La strada per salvaguardare i minori deve sempre partire da una corretta informazione e da un uso consapevole di internet. Un dialogo franco e corretto, dove ascolto, attenzione e fiducia devono essere le coordinate per una buona riuscita dell'azione educativa.

Promuovere la cultura della sicurezza in questo campo, significa imparare a conoscere il mondo di internet, ad avere un codice di auto regolamentazione e adottare strategie di non adescamento, imparando a come comportarsi sulle autostrade virtuali, con la consapevolezza che il computer è un oggetto; tutto dipende da come si conduce il gioco. Gli alunni/e della classe III E, attraverso incontri formativi e attività laboratoriali, hanno fatto tutto questo, vivendo ogni esperienza ed attività con responsabilità e interesse.

Protagonisti nella manifestazione conclusiva hanno presentato, attraverso una raccolta di informazioni e una serie di interviste coinvolgendo le classi III A e III B, alcuni docenti e collaboratori, un articolato video che ha racchiuso le peculiarità della scuola e dell'attività proposta, una interessante monitoraggio, attraverso la somministrazione e rielaborazione di un questionario e la presentazione di un corto, sempre preparato ed animato dai ragazzi, che ha saputo ben documentare la problematica affrontata.

Saper riconoscere i segnali di abuso e rafforzare la rete di protezione devono essere i primi frutti dell'impegno affrontato e sui quali saper costruire tutto il resto, con l'intento di rompere il muro di inadeguatezza e di omertà che condanna tanti minori ad esperienze angosciose, ferendone senza rimedio la loro crescita. Le responsabili lametine Annalisa Gioiello e Maria Rita Di Cello, impegnate nel percorso proposto, considerati gli input dati agli alunni nel corso dell'esperienza progettuale, hanno espresso grande soddisfazione per gli output consegnati a conclusione dei laboratori, rivolgendo un sincero plauso alla dirigente ed alle docenti delle classi interessate dal progetto, Danila Benincasa e Rosetta Gambarani, per come hanno supportato l'intero percorso di sensibilizzazione, contribuendo in modo fattivo sulla riuscita dell'esperienza progettuale.

Istituto comprensivo Gatti-Manzoni-Augruso

Il rispetto delle regole al centro dell'incontro promosso dalla Polizia di Stato e Anps con gli alunni della scuola Primaria

Nuovo appuntamento con la Polizia di Stato e l'Anps all'Istituto comprensivo "Gatti Manzoni Augruso" di Lamezia Terme diretto dalla dott.ssa Antonella Mongiardo. Il terzo incontro sulla legalità, che si è svolto al plesso della scuola Primaria "Manzi" ed ha coinvolto anche gli alunni dei plessi della scuola primaria "Davoli" e "Mancuso", è stato dedicato al rispetto delle regole, al rispetto dell'altro, nella scuola e nella vita. Ma si è anche parlato delle regole riguardanti la sicurezza stradale, che presuppongono il rispetto della comunità, i comportamenti da tenere e le distrazioni da evitare, così come anche le conseguenze negative che si hanno se non si osservano le regole in tutti gli aspetti della quotidianità nonché sulla rete.

Gli studenti hanno accolto la Polizia cantando l'Inno di Mameli. Dopo il saluto di Gennaro Pileggi, ispettore superiore in quiescenza e presidente Anps, è seguito l'interventi di Rosa Maria Torchia sostituto commissario in servizio al Commissariato di Polizia di Lamezia Terme che ha portato i saluti del Questore di Catanzaro e del Dirigente del Commissariato. È stata, poi, la volta di Maria Gaetana Ventriglia commissario capo in quiescenza, la quale h sensibilizzato i ragazzi attraverso un video riguardante il ruolo che svolge la Polizia di Stato sia sul territorio nazionale che nel lametino, per poi illustrare le regole nella quotidianità: a scuola, in famiglia, nello sport e nella società che sono alla base della convivenza civile nonchè della libertà della persona. Si è poi aperto un dibattito con gli alunni, nel corso del quale è emersa la necessità di chiedere aiuto per sé stessi e per gli altri, in situazioni

particolari, anche in forma anonima.

Francesco Manzo sostituto commissario in quiescenza ha poi proiettato un video che ha messo in evidenza le conseguenze negative di chi non osserva le regole della sicurezza stradale. E' poi seguito l'intervento di Gianfranco Molinaro commissario in quiescenza e quello di Gianmarco Orlando, agente in sevizio al Commissariato di Polizia di Lamezia Terme.

Il progetto educativo, organizzato dalle referenti alla legalità dell'Istituto comprensivo "Gatti Manzoni Augruso" le docenti Marianna Sena e Giovanna Folino, con il supporto della parte tecnologica curata dal prof. Vittorio Viscomi, ha l'obiettivo di informare i ragazzi sui rischi e i pericoli che si possono correre, ma anche sensibilizzarli sull'importanza della prevenzione e del rispetto delle regole, oltre che promuovere la cultura della legalità tra i giovani.

"L'educazione alla legalità- ha detto la dirigente scolastica Antonella Mongiardo- è uno dei capisaldi dell'offerta formativa della nostra scuola, che ha intrapreso negli ultimi anni un importante percorso di collaborazione e partenariato con le altre agenzie educative presenti sul territorio, reti di scuole, enti locali, forze dell'ordine, associazioni di volontariato, al fine di sensibilizzare i ragazzi al rispetto delle regole e, in particolare, per dare una risposta adeguata alle emergenze educative presenti nella scuola soprattutto in alcuni contesti periferici".